

I. EPIGRAFIA. DEFINIZIONI, OGGETTO, PROSPETTIVE

Questi appunti propongono un'introduzione elementare all'epigrafia latina di epoca romana. L'epigrafia è, ovviamente, la disciplina che studia le epigrafi. Con 'epigrafe' si intende tutto ciò che di iscritto (in senso ampio, quindi anche graffito, impresso, inciso etc.) su materiale durevole è stato tramandato dal mondo antico. L'oggetto dell'epigrafia risulta dunque una categoria assai ampia ed eterogenea, caratterizzata dalla scrittura e dalla specificazione – non priva di ambiguità – che il supporto sia di 'materiale durevole'. Non rientrano nel campo d'indagine dell'epigrafia le iscrizioni su monete e i manoscritti su papiro, il cui studio necessita di tecniche specifiche e costituisce, a sua volta, il settore di due discipline specialistiche, la numismatica e la papirologia. Escluse tali discipline e i relativi ambiti, si può quindi concludere "che l'epigrafia si occupa di ogni tipo di espressione scritta" (Eck).

L'epigrafia è stata per lungo tempo considerata una disciplina ausiliaria della storia antica. Questo rapporto strumentale può ancora oggi essere proposto per illustrare la relazione tra storia ed epigrafia, tenendo però presente che il contributo della seconda alla conoscenza della prima si è nel tempo dimostrato fondamentale: senza la testimonianza delle epigrafi numerosi e importanti aspetti e contenuti della storia antica – intesa sotto i più vari profili – non avrebbero potuto essere conosciuti e indagati.

La scienza epigrafica interessa lo storico sotto molteplici prospettive. Tra esse rileva lo studio delle iscrizioni antiche al fine di ricavare dai singoli documenti presi in esame, considerati oggettivamente per il dato che contengono, elementi utili per una determinata ricerca, sia essa di storia politica, economica, sociale, giuridica o religiosa.

La ricerca può anche considerare il messaggio individuale affidato da chi ha posto l'epigrafe (sia pubblica che privata) ai contemporanei e ai posteri. Questo approccio consente di penetrare nel vivo del pensiero, delle concezioni, delle aspirazioni che percorrono il mondo antico, utilizzando proprio il mezzo scelto coscientemente dagli uomini del passato per tramandare il ricordo di sé. In tale prospettiva, accanto alla definizione tradizionale di epigrafia che si è data, se ne può proporre un'altra: l'epi-

grafia “è la scienza storica del modo come certe idee furono destinate ad essere pubblicamente e durevolmente conosciute, cioè per dirla con i Romani, a divenire *monimentum*” (Susini).

L’epigrafe è fonte diretta per la conoscenza di una vasta molteplicità di aspetti della civiltà romana: funerario, religioso, politico (iscrizioni onorarie, fasti, *elogia*, commemorazioni, evergetismi), comunicazioni prescrittive e strumentali (testi giuridici, calendari, cippi, miliari), iscrizioni mobili (l’*instrumentum* testimone della cultura materiale: marchi di prodotti, indicazione di appartenenza di una povera ciotola proveniente da una villa rustica o di un prezioso specchio o di una fibula). L’epigrafe è altresì un documento dalla natura fortemente composita di testimonianza individuale e collettiva, di testo scritto e impaginato, di fonte sociale sulla storia dei costumi o del nucleo familiare, di oggetto ornamentale, di segno architettonico, di reperto litico – e si potrebbe proseguire. Molteplici sono le destinazioni come le cause che portano a produrre un’epigrafe.

Il costume di porre un’iscrizione è un tratto caratteristico della società romana. L’iscrizione viene posta a ricordo di imperatori, di divinità, ma anche di gente comune nell’uso funerario, come ancora oggi si usa. Le iscrizioni latine “concernent tous les aspects de la civilisation” (Wuilleumier), coprono un considerevole arco cronologico che va dalla fine del VI secolo a.C. (ma nuovi rinvenimenti potrebbero anticipare questo dato) al VI-VII secolo d.C. Varietà contenutistica e cronologica si affiancano ad un’ampia diffusione geografica: le epigrafi si ritrovano – pur con differente frequenza – su tutto il territorio dell’impero romano e in alcuni casi anche al di là delle sue frontiere.

L’epigrafe può riportare l’immagine di un utensile, la testimonianza della denominazione di un determinato luogo o il suo *status*, una forma linguistica, un frammento di testo giuridico, un segno di confine, la carriera di un personaggio – e l’epigrafe viene perciò valorizzata come documento singolo. L’esempio della sociologia, come studio di gruppi e non di singoli, come valutazione delle relazioni fra gruppi e indagine di dinamiche sociali, oppure una più generica attenzione alla società, ha orientato i ricercatori ad un uso diverso della fonte epigrafica, che prevede l’accorpamento di più epigrafi secondo categorie e la valutazione di aspetti quantitativi.

La documentazione epigrafica però deforma la società di cui ci rende preziosa testimonianza. La deformazione ha la sua prima causa nella discriminazione in base al censo e ai legami sociali: ciò funge da diaframma tra la società e la sua rappresentazione epigrafica. In sostanza per essere ricordati su un’iscrizione serve il denaro per commissionarla o una connessione con chi può e intende permettersi la spesa. Segue la

selezione dovuta alla distruzione delle iscrizioni per varie cause nel corso dei secoli; e anche alla capacità dei ricercatori di rinvenire e interpretare quelle esistenti. Nel caso di valutazioni quantitative è dunque necessario determinare se il materiale che si sta analizzando sia statisticamente rappresentativo.

Le epigrafi possono essere accorpate secondo numerose classificazioni. Una divisione in due sole amplissime classi è la seguente:

a. *tituli* (iscrizioni incise su di un supporto statico, che assommano a circa 300.000 unità),

b. *instrumenta* (incise su supporto mobile, che superano il milione, seguendo talune stime della critica).

Queste cifre, indicative ma ragguardevoli, conoscono un incremento annuo calcolabile in alcune centinaia. Si pensi ai 700/800 rinvenimenti segnalati ogni anno in Italia e a Roma (per ciò si consulti l'AE, sul quale vd. cap. II). Ciò potrebbe indurre a pensare ad una sovrabbondanza di testimonianze, ma non è così se si prova a calcolare la popolazione totale dell'impero nel periodo coincidente con la produzione di epigrafi. L'esiguità della documentazione, anche in campo epigrafico, è uno dei maggiori limiti che si debbono affrontare, limite strutturale e comune ad ogni indagine di antichistica: "lo storico antico, salvo in casi eccezionali (...) lavora sul presupposto di avere una documentazione insufficiente" (Mogliano).

Le epigrafi erano fruibili secondo varie modalità da parte dei contemporanei; Ermerote, uno schiavo liberato che compare nel *Satyricon*, afferma: *lapidarias litteras scio*. Tuttavia le abbreviazioni proprie della scrittura epigrafica sono adatte a diventare dei segni riconoscibili anche da un analfabeta; si pensi alle lettere DM delle iscrizioni funebri, che anche come segni assimilabili a una mezza luna o alla metà di un cerchio – poniamo – e a due triangoli accostati e privi di base, indicano a chiunque la presenza di un defunto (vd. cap. VI.1). Le epigrafi, diffuse in tutto il territorio dominato da Roma, rappresentano un veicolo di acculturazione e di romanizzazione.

Dalle caratteristiche della grafia delle iscrizioni deriva alla nostra scrittura la grafia capitale quadrata (altrimenti detta 'maiuscola epigrafica'; vd. cap. IV). Ciò si lega al particolare carattere dell'epigrafia romana che, diversamente da quella greca che predilige lettere piccole, tende alla monumentalità, all'ordine, all'armonia. Le epigrafi sono attestate, come detto, dal VI secolo a.C. al VI secolo d.C.; ma la loro massima diffusione ed eleganza è raggiunta tra I secolo a.C. e II secolo d.C., insieme all'affermarsi di una solida e diffusa professionalità dei lapidici (vd. cap. V).

Con 'epigrafe' a volte si intende genericamente sia il monumento iscritto (la stele, il cippo, l'urna, il miliario) sia quanto vi è iscritto. Con 'iscritto